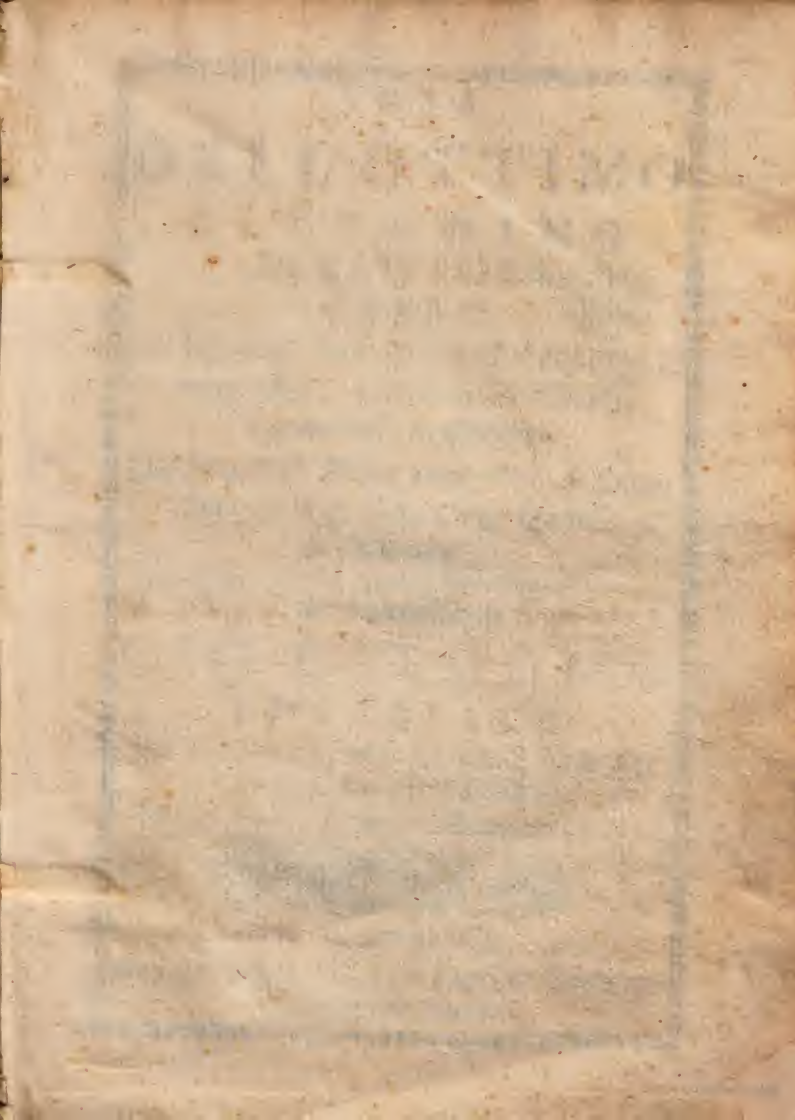
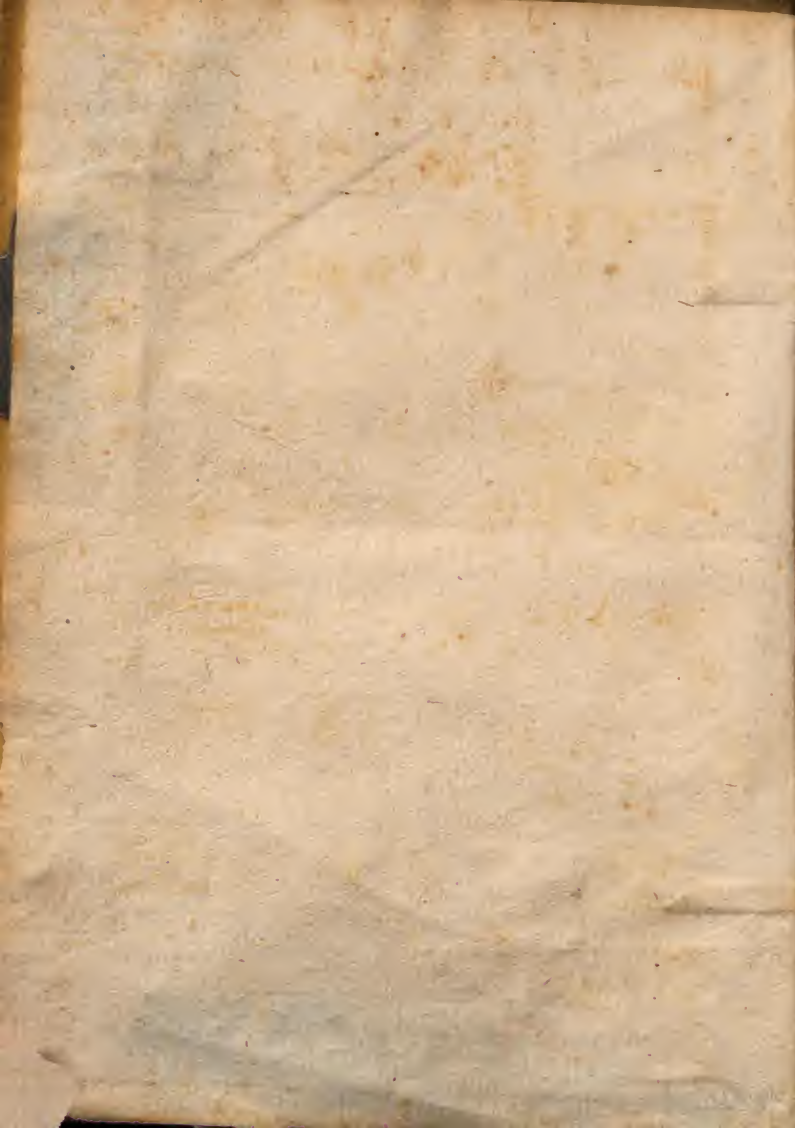
# IDEA DELL'OTTIMO CITTADINO DI REPUBLICA OUERO DISCORSO DELL'VNIONE...

Murizio : de Domi, Damiano : da#Roma

# IDEA
# DELL'OTTIMO CITTADINO
## DI REPVBLICA
## OVERO
## DISCORSO DELL'VNIONE

composto, e recitato nella Chiesa Cathedrale di Genoua.

*Dal Mol. R. P. D. MAVRITIO de DOMI Chierico Reg. della Congregatione di Somasca.*



Al Serenissimo

GIO. GIACOMO IMPERIALE

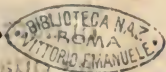
MERITISSIMO DVCE DE LA REPVBLICA DI GENOVA.

Il giorno XII. di Settembre l'Anno MDCXVII.

IN GENOVA,

APPRESSO GIVSEPPE PAVONI. MDCXVII.

*Con licenza de' Superiori.*

# DISCORSO.



AVSTO è il giorno, opportuno il ſuggetto, gradita l'occaſione, Sereniſſima la raunanza, che à fauellare in queſto tempo, & in queſto auguſtiſſimo tempio vnitamente m'inuitano, e fortunato dicitore ſarei io, Sereniſs. Doge, Illuſtriſſimi Padri, Nobiliſſimi Signori, fedeliſſimi Cittadini, ſe proportionato, e confaceuole in me foſſe il valore al volere, poiche m'aſſicuro, che queſte quaſi due corde di muſico ſtromento toccheggiate dal plettro della lingua ferirebbono per mezzo dell'udito li animi voſtri con ſi dolce melodia, che tutti intenti, attenti, è contenti ſtareſte ad vdirmi, la doue non corriſpondendo la baſſezza dell'ingegno mio all'altezza del deſiderio per fuggire l'incontro di noioſa diſſonanza, cheto ſtarà quello, e ſi farà queſto ſentire bramoſo

di

di dare, di dire quanto deue, e tanto deue quanto richiede la felicità di questo giorno, che per l'unione stabilita trà Cittadini parmi chiamar si possa natalitio di questa Sereniss. Republica, quanto richiede l'eminenza del suggetto di cui discorrere communemente si suole che è dell'unione ciuile, quanto l'occasione di teco corrallegrarmi ò Genoua, che per la pace, che nel tuo seno godono i tuoi cari figli sei diuenuta vera patria, vera nutrice, anzi vera madre loro; ricetto di libertà, che senza paragone più dell'argento, più dell'oro, più d'ogni gemma deue pregiarsi; singolar albergo di giustitia, di pietà, di religione; splendore d'Italia; ornamento della Christianità; Delitie del mondo; stanza e seminario d'heroi; miracolo dell'arte, che con sommo stupore di chionque ti vede si fà entro di te conoscere vittorioso competitore, & emulo glorioso della natura; Quanto finalmente richiede l'imperial maestà e presenza di Prencipe

per

per dignità, per titolo, per virtù, per meriti Sereniſſimo; è de' tanti padri, che quaſi ſtelle per chiarezza di prudenza, di ſenno, di valore Illuſtriſſimi fanno honorata corona al loro Sole, & vn picciol cielo quà giù ne rappreſentano. E perche queſto mio deſiderio eſprima ſe ſteſſo, mancando in me inſieme con l'ingegno anco la facondia nel dire ſon' io coſtretto d'imitare l'artificio d'Eunomio muſico, il quale del canto di ſtridula cicaletta ſi valſe per ſoplemento d'una corda, che ſuonand'egli in publico theatro à concorrenza con Ariſtoſſeno ſe gli rupe nella cetera; ſtrepitoſi garriti di roca cicala ſaranno le mie parole pareggiate co' i ſoaui, co' i ſonori accenti, che in queſto ſteſſo luogo, in queſta medeſima occaſione v'hanno prima di me, fatto ſentire le corde delle lingue d'altri eccellentiſſimi dicitori; e come la cicala, per quello ne ſcriuono li oſſeruatori de' più occolti ſegreti di natura col petto canta non con la bocca, & all'hora can-

ta,

ta, che per lo ſcaldamento de raggi ſolari arde la terra, e l'aria sfauilla, così il diſcorſo mio concetto, e formato dal caldo d'una affettuoſa riuerenza, e d'una riuerente oſſeruanza verſo queſta Sereniſſima Republica procederà anzi dal cuore, e dall'animo douitioſo di diuotione, che dalla bocca pouera di ſtile, ò dallo ſtile ignudo di perfettione. Quì la benignità voſtra inuoco, Signori, e per breue ſpatio d'hora diſuniti vi deſidero da voſtri penſieri; perche vi vniate co'i miei che pure ſaranno con l'intereſſi voſtri ſtrettamente congionti, douendo io rappreſentarui l'idea d'un ottimo Cittadino di Republica, di cui niuna coſa v'hà più efficace per conſeruare nella Città la concordia ciuile, niuno antidoto più perfetto contro qual ſi ſia peſtifero veleno, che od'habbia per l'adietro, ò poſſa per l'auenire infettare, & infeſtare queſto che hora godete ſecolo d'oro; concioſia che tutte le leggi; e tutti li altri mezzi à tal fine indirizzati, niente più

ſeruino

seruino di quello faccia la spada rinchiusa nel fodero, appiccata al fianco di statua di legno, ò di marmo, se dall'osseruanza d'ottimo Cittadino essercitandosi non riceuano vigore, valore, e forza, Quindi per bene, & vtilmente dell'unione discorrere, stimo io cosa necessaria il contemplare l'idea di colui, che solo l'unione cagiona, e mantiene.

Arist. 5. polit. c. 9.

E sò ben'io Signori; che senza gir lontano cercando fini colori per formare questo dissegno, e senza ch'io m'affaticassi in adombrarlo, in colorirlo, in pennelleggiarlo, bastarebbe il vagheggiare quello che quì habbiamo auanti li occhi, nel quale come à ponto in viuo essemplare, tutte l'heroiche virtù che ad huomo ciuile, nato in Città libera, e destinato all'altrui gouerno sono diceuoli, à gara lampeggiano, facendo di se medesima ciascuna vaghissima mostra, che perciò con grandissima vostra lode, con sommo giubilo di questo Serenissimo Dominio, trà tutti, e sopra tutti li altri

Cittadini fù poco hà da voi eletto per capo, e conferendogli il sopremo honore della Republica com'egli era già per meriti, così lo rendeste per dignità singolarmente riguardeuole. Mà per non irritare la modestia sua, altretanto pronta ad operare cose lodeuoli, quanto aliena dall'ascoltare le proprie lodi, volgiamo per hora altroue lo sguardo, e fissiamolo nell'antichissima vostra insegna, & arma della Croce vermiglia in campo bianco, cui sourasta real corona, e questa ci serua per vna quasi viua imagine delle virtù che hauer deue non communemente chionque habita la Città, e cittadino si chiama, mà quegli particolarmente che nel gouerno, e trà 'l numero delli ottimati per sua felice sorte habile si troua ad ogni publico grado, e maneggio, e dicesi Cittadino di Republica. Poiche come Iddio volendo nella persona del suo fidelissimo cronista, e gran Capitano Mose auertire ciascun fedele d'essere delle singolari virtù del proprio figlio

Cic. de somn. Scip. & 4. Acad. 9.

Arist. 5. polit.

Exo. 25.

glio sollecito imitatore, gli fè vedere sù la cima d'alto monte vn merauiglioso, e misterioso essemplare ad imitatione del quale comandò che l'attioni sue aggiustar douesse, cosi giouami di credere, che que' sauij vostri antenati, che più alla patria vissero che à loro medesimi, e per la patria felicemente trauagliando fecero risuonare il nome, e la gloria di lei sino nelle più remote parti del mondo, con leuare quest'arma, intendessero di far auisati i loro posteri, e successori nel gouerno, che per mantenimento della Republica s'ingegnassero d'esser tali, quali sono rappresentati dalle figure che l'arma misteriosamente compiscono.

E per conto della Croce, due cose ci osseruo io, Signori, degna non meno l'una che l'altra di particolar consideratione, la forma, & il colore; la forma se si considera come segno è simbolo della religione nostra Christiana, con ragione dico io decretarono li antichi padri di questa Serenissima Republica che nel-

la publica insegna campeggiasse principalmente la Croce, potendosi Genoua gloriare per relatione d'auttori grauissimi, ò d'esser stata assolutamente la prima, ò d'essere sicuramente vna delle prime Città d'Italia in cui publicamente si predicasse il Vangelo, e si celebrasse palesemente il Sacrosanto sagrificio dell'Altare. E quella fede che alla predicatione di Nazaro, e Celso martiri gloriosissimi sino dell'anno 78. doppò il nascimento di Christo fù da Genouesi prontamente abbracciata, e stata sempre dalli stessi così religiosamente mantenuta, così ardita, & ardentemente difesa, che l'auenturare la roba, lo stato, la vita, & i proprij figli in seruigio di lei stimarono grandissima ventura. Quindi dalla pietà, e dal valore dell'armi de Genouesi in gran parte riconoscono Paolo Emilio, Guglielmo Vescouo di Tiro, & altri storici più veritieri il conquisto della gran Città, e del Santo sepolcro di Gierusalemme auanti il cui altare stauano perciò

L'Arciuescouo Voragine, & altri storici citati da Giust. lib. 1. fol. 24.

Paolo Emil. Gugliel. Vescouo. di Tiro.

ciò registrate nell'arco in lettere d'oro queste parole, *Præpotens Genuensium præsidium*. Quindi fù Genoua à diuersi trauagliati Pontefici in varij tempi Città di refugio, e porto di quiete come fede ne fanno Gio: VIII. Gelasio II. ch'in persona consagrò questo nobilissimo tempio, Innocenzo II. Vrbano VI. Alessandro III. Innocenza IV. che nelle maggiori loro necessità furono da Genouesi soccorsi, e dalli vltimi pericoli liberati; Et è degna di eterna memoria la pia risposta che diedero i vostri maggiori à chi per nome di Federico Imperatore faceua loro gagliarda instanza, con aggiongere all'instanza fiere minaccie perche di seruire al Papa s'astenessero. Noi dissero, siamo Genouesi, cioè à dire, per natural inclinatione vbidientissimi alla Chiesa Romana, difensori della libertà di quella, onde seguane ciò che può, che risoluti siamo d'impiegare tutto l'hauere, tutto'l potere, tutto il nostro sapere per mantenere, e la dignità, e l'auttorità del

Giust. historico lib. 2. pag. 33.

Giust. lib. 3. pag. 90.

del Papa, di cui come capo della religione Catholica, siamo zelantissimi figliuoli; e co' i detti accoppiarono i fatti in maniera che lo stesso Imperatore fù solito dire, ch'egli haurebbe guadagnato il giuoco col Papa, se i Genouesi non hauessero dato della mano sul tauogliere, e messogli il tutto à sbaraglio; che perciò non è merauiglia, se dalla bocca, e dalla penna meliflua di Bernardo Santo furono honorati con questi egregij titoli, meriteuoli senza dubio d'essere scolpiti con maestosi caratteri nella prospettiua della Chiesa, e del Palazzo Ducale. *In æternum non obliuiscar tui, plebs deuota, gens honorabilis, Ciuitas Illustris.* Diciamo meglio, e diciamo, come pure sin'hora habbiamo detto il vero; che perciò non è merauiglia, se douendo per diuina dispositione dilatarsi nel nouo mondo la fede di Christo, volle Iddio trà cento, e mille nationi far scelta d'huomo Genouese, che primo d'ogn'altro lo stendardo della Santa Croce colà piantasse,

Giust. ibid.

Epist. 129.

Christof. Colomb.

taſſe, & il nome di Chriſto, e de Chriſtiani faceſſe trà que' popoli ſentire. E Quì, cieco e chi non vede, appaſſionato, chi dalle coſe dette non raccoglie eſſere ſtata la Croce molto meglio ſtampata internamente ne' cuori, di quello ch'ella foſſe eſternamente figurata nell'arma, e che perciò il culto diuino fioriſce à merauiglia nella Città di Genoua, perche hà fatto profonde radici nelli animi de Genoueſi.

Mà ſoggiongiamo hora al propoſito noſtro, ch'eſſendo la Croce ſimbolo della Chriſtiana noſtra religione, e la corona che ſopra vi ſi vede inſegna di dominio, chiaramente rappreſenta al Cittadino di Republica che la vera religione è delle terrene Signorie vnico ſtabilimento, ſopra di cui, come già diſſero Theodoſio, e Valentiniano Imperatori appoggiar ſi deue ogni gouerno, perche ſtabile ſia, e lodeuole non vacillante, & imperfetto; *Subſequentur enim omnia proſpera*, così ſcriſſe Celeſtino Papa al gran Theodoſio,

Cyril. ep. 17.

*ſi pri-*

*si primitus quæ Deo sunt cariora seruentur*, del qual auiso come di cosa sperimentata da se verissima si seruì poi il medesimo Imperatore vicino à morte per inanimare li suoi figliuoli à conseruare la purità della religione Catholica, dicendo loro, che questa li hauerebbe aperta ad ogni felicità la strada, reso pacifico l'imperio, e sempre che da nemici fossero stati prouocati all'armi, questa che è scudo, spada, e saldissimo cimiero acquistata li hauerebbe gloriosa vittoria.

Bar. tom. 5 an. Ch. 431.

Niceph. lib. 13. c. 1. hist. Eccles.

Conobbero i filosofi gentili, & insegnano i moderni politici, ancorche poco pij, e meno religiosi, come che per la maggior parte Atheisti siano, che la conseruatione de stati da quella della religione dipende, che perciò al moto di questa ancó il moto di quelli per ordinario succede; Quindi Plutarco auttore grauissimo, che fù mastro di Traiano Imperatore, credo, disse, che più tosto potrà vna Città fondarsi nell'aria, che senza religione gouernarsi bene, ò pacificamente

Macchia. lib. 1. de suoi disc. c. xi. & xij Gio. Bodino lib. 4 c 7 della repub.

Lib. aduersus colot.

man-

mantenersi, conciosiache doue non viue il rispetto del diuino culto, e della religione, sia per necessaria consequenza morto il timore del peccare, doue more il timore, nasce l'audacia, doue nasce l'audacia sorge il vitio, doue il vitio regna, ogni virtù giace estinta, doue la virtù non hà luogo, non vi può esser ordine, doue non è ordine, rittouasi perpetua confusione, doue è confusione, vi è anco timore, doue è timore vi è diffidenza, doue è diffidenza non vi è sicurezza, doue non è sicurezza, non vi è pace, doue non è pace, iui è discordia, e chi non sà che la discordia cagiona d'ogni gran Città, Republica, Regno, & Impero l'ultima rouina? Scrisse perciò ne suoi libri del gouerno Aristotele che al felice reginiento d'una Città necessario era mantenersi il culto de Dei, soggiongendo che con dimostrarsi chi gouerna religioso e diuoto si assicurano i popoli, onde non temono, che loro sia fatto torto, ne ardiscono d'insultare contro di

7. polit. c. 8.

5. polit. c. 11.

lui, ſtimando che quelli ſteſſi Dei, dell' honore de quali ſi dimoſtra egli grandemente zelante, tutelari li ſiano, e con particolar protettione in ogni ſua occorrenza il fauoriſcano; e li Egitij, ſecondo che teſtimonia Platone, perche fioriſſe trà di loro la religione, voleuano che chi li reggeua foſſe inſieme e Prencipe, e Sacerdote; ſono per ſimile riſpetto commendati dal medeſimo Platone li Perſi, trà quali era in vſo che l'animo ancor tenero del Prencipe che nel regno ſuccedere doueua prima d'ogn'altra ſcienza apprendeſſe l'intelligenza de libri contenenti la diuina ſapienza di Zoroaſtro. La prima coſa che Dione inſegna nell'iſtitutione del Prencipe è ch'egli tenga gran conto del culto, e dell'adoratione di Dio, con preferire à tutte le altre, le coſe diuine; e fù queſto documento dalla Republica Romana coſi rigoroſamente oſſeruato, che come riferiſce Varrone ſempre che ſi faceua Senato, nel principio erano propoſte le coſe che alla religione

Nel Dial. del regno.

In Alcibiade.

Lib. 14. c. 7. Alex. ab Alex. lib. 4. c. 11.

gione apparteneuano, nè ſi alteraua già mai queſt'ordine, ancorche per altro negotio grauiſſimo, e biſogneuole di ſubita riſolutione raunato ſi foſſe. Senofonte filoſofo, & hiſtorico di gran ſtima racconta che quando Ciro ch'egli propone per modello di prudentiſſimo Prencipe così in pace, come in guerra, da Cambiſe ſuo padre ſi licentiò per girſene dall'auolo Aſtiage, gli diſſe il Padre queſte parole; figliuol mio vna coſa ti raccomando, e deſidero che porti ſcolpita viuamente nella memoria, come gioia d'ineſtimabil prezzo, che ti ſi dona da colui che più di ſe ſteſſo ti ama; ſia molto amico, e diuoto di Dio, ne già mai incomincia coſa qualonque ſi ſia, che prima non inuochi il ſuo fauore, & agiuto, perche à chionque propitio è Dio, il tutto ſucceede bene; lo ſteſſo replicarono il capo dell'Academia Peripatetica, Tito Liuio in perſona di Camillo, e fù auertito da Iſocrate ſcriuendo à Nicocle Rè di Cipro come efficaciſſimo mezzo per felice-

De Pedia Cyri. l. 1.

Ariſt. nel la reth. ad Alex.
Decad. 1. lib. 5.
Oratione 1. ad Nicoc.

 lice-

licemente dominare. Et Horatio che trà Lirici poeti non hà chi di valore il pareggi, disse che da molte miserie afflitta si ritrouaua, e trauagliata l'Italia, perche della religione faceuano li huomini poco conto; e se viuesse in questi nostri tempi com'hauerebb'egli potuto meglio spiegare delle calamità presenti l'origine; e la cagione?

Dij multa neglecti dederunt hesperiæ mala luctuosę. Hor. ode. 6. lib. 3.

Mà se per ragione di gouerno, e di conseruatione di stato, costoro che trà le tenebre di mille errori miseramente giuano errando, della loro che pur era vana non vera religione fecero così gran stima, che scemandosi questa hebbero per certo che rouinar anco douesse il dominio, e l'impero, con quanto più diuoto affetto deue il nostro Cittadino abbracciare, e custodire la purissima, e Santissima fede Catholica, Apostolica Romana, che come scriue Agostino Santo ci fù portata dal Cielo, insegnataci dalla sapienza eterna, manifestata al mondo dall'vnigenito figlio di Dio che stà nel

Lib. 19. de ciu. c. 1.

nel ſeno paterno, e che ſola, come ne ſuoi editti, & ordini la chiama Zenone Imperatore è fondamento, baſe, preſidio della corona, madre perpetua & immortale del ſcettro.

Euagr. li. 3. cap 14. Niceph. lib. 16. c. 12.

Non è quella che dà noſtri politici communemente ſi chiama ragione di ſtato, che li ſtati conſerui, ò Signori, empio è chi queſto afferma, pazzo chi lo crede, infelice chi di prouarlo in ſe ſteſſo tenta, poiche ſimil proua, come è ſtata ſempre per l'adietro, così ſarà anco perpetuamente nell'auenire con ſicura rouina congionta; compiacendoſi Iddio di publicamente confondere la ſauiezza di que' ſauij, e la prudenza di que' prudenti che ſenza di lui preſumono di ſapere, di potere quello, che dall'agiuto ſuo ſolo, e ſemplicemente attendere ſi deue; Mà come che Iddio è ſourano monarca dell'uniuerſo, per opra, e volere del quale regnano i regi, ſignoreggiano i Prencipi, così la religione, che è vn riconoſcimento di ſubordinata dipendenza, &

vn

vn necessario tributo di profonda riuerenza che rende chiōque gouerna alla grandezza diuina, quanto è maggiore, tanto è migliore, e più efficace mezzo appresso lo stesso Iddio, perche restando egli fedelmente seruito da suoi feudatarij, e luogotenenti li stabilisca nel gouerno, e feliciti nella Signoria; così vnitamente conchiudono tutti i Santi Padri, così de passati accidenti l'isperienza conferma, così di douer fare promette in cento luoghi della scrittura sagra il medesimo signore, e chiarissimamente nel primo de Regi al 2. Io glorificarò chi mi honorerà, e quelli che mi dispregiaranno saranno dishonorati, e vili.

Ambr. li. 5. ep. 29. 30. 31. Aug. ep. 50. Leo ep. 75. Greg. lib. 2. ep. 6. Bern. ep. 143. ad Conrad Imp. 1. Reg. 2.

Altri hora si merauigli che questa Serenissima Republica essendo stata quasi naue longamente, e fieramente combattuta, quando dall'onde impetuose delle discordie ciuili, quando da furiosi venti dell'armi straniere, quando dall'onde, e da venti insieme delle guerre interne, & esterne, nè sia rimasta, come molt'altre,

e come

e come humanamente discorrendosi doueua infelicemente assorta, nè meno habbia già mai totalmente perduta la vela del suo libero gouerno, ch'io per me sapendo che trà tante borasche hà constantemente mantenuta inarborata l'insegna della Croce, e ch'essendo per le gare priuate disuniti li animi de Genouesi, furono però sempre vniti nell' unione della fede, nel rispetto del culto diuino, e della religione Christiana, dico, che per altri peccati permise Iddio, che più volte fluttuasse questa naue, mà perche entro di se conseruaua intatto il pregiatissimo thesoro della vera fede, fù dalla diuina potenza, e prouidenza preseruata dal naufragio. Così visibilmente dalli Angioli restò difeso il palazzo dell'Imperatore Arcadio in Constantinopoli contro di cui si era incaminato numeroso stuolo de' soldati Ariani risolutissimi di metterlo prima à sacco, poi à fuoco, perche dal religioso Prencipe li era stata negata vna Chiesa, nella quale far potessero l'empie

Sozom. lib. 8. c. 4.

pie

pie loro raunanze. Così Theodosio il minore, e sua sorella Pulcheria honestissima donzella, che concordeuolmente amministrauano l'imperio, essendo priui di consiglio, e di forze per resistere al numero, all'impeto, al disegno de barbari nemici, furono miracolosamente soccorsi da Dio, del cui honore si dimostrarono sempre vigilantissimi difensori. Eterna senza dubio, sarà la Republica vostra, Signori, mentre imitando voi la pietà de vostri maggiori farete che la Croce sia della corona il fondamento; ò per meglio spiegarmi, che la custodia della legge di Christo per amor nostro crocifisso sia la principal vostra ragione di stato, e come quell'Aristoride d'Euripide hauendo il corpo tutto d'occhi ripieno, vedeua solamente per quelli ch'erano riuolti verso il lume del Sole, così voi à quali conuiene d'essere, e nel priuato, e nel publico gouerno occulatissimi, di niun'altra cosa farete stima maggiore che di quelle, che per primo, &

Sozom. lib. 9. c. 3. Bar. to. 5. anno. 409.

infal-

infallibile oggetto hanno la luce dell'honor di Dio, e della vera religione; perche la pietà all'huomo pio, e fida, e sicura muraglia, ond'egli resta in guisa dal celeste patrocinio difeso, che nè dall'insidie infernali, ne da quali si sia humana potenza, ancorche esser possa combattuto, sarà già mai abbattuto.

La Corona è anco simbolo delle leggi, così quel detto del famoso Pittagora *Coronam ne scindito* dal Padre S. Girolamo s'interpreta, *leges ne violato*, cioè à dire, non deuono violarsi da chi che sia le leggi communi, poi che dall'osseruanza di quelle, il sostenimento della Republica, e la felicità deriua del viuere ciuile. Nel fare noue leggi deuesi pesatamente, e con molta maturità procedere, poiche la moltiplicità d'esse è argomento euidente di secolo corrotto, e guasto, che però disse l'idolo de' statisti *in corruptissima Republica plurimæ leges*, ma il violarle quasi subito che publicate sono, è chiaro inditio, ò d'imperfettione

Hier. ad Princi. piam.

Corn. Tac.

nella medesima legge, ò di disprezzo ne sudditi, ò di poco animo ne superiori, ò di mancamento d'affetto, & in quelli, & questi verso il publico bene.

La Corona stà superiore all'arma, il che dimostra, che quegli è ottimo Cittadino degno d'essere nell'altezza de primi gradi, & honori da voi riposto, che primo d'ogn'altro al giogo delle patrie leggi se stesso sottopone. Tale fù già il valoroso Capitano Agesilao, che per testimonianza di Senofonte, all'altre mille heroiche virtù, delle quali, come de chiarissimi lumi fù sommamento pomposo questa aggionse, che alle leggi della Republica non meno che à cose sagrosante, volle in ogni tempo essere vbidientissimo.

Nella Corona alcun'istorcimento non si vede, ne pendenza più nell'una, che nell'altra parte, e le leggi deuono essere tenute in pari bilancia, in modo che ne la potenza d'alcuni le pieghi à terra, nè la debolezza d'altri le faccia salire all'e-

ſtremo del rigore, acciò non ſi dica, come già diſſe appò Laertio Solone, che erano ſimili alle tele de ragni, nelle quali incappando qualche animaletto picciolo, e leggiero vi rimane attaccato, mà ſe vi dà di petto qualche altro animale gagliardo, le rompe, e ſenza hauere chi gli contraſti, francamente ſe ne paſſa.

In vita Solonis.

Di color d'oro è la Corona, e più dell'oro ſtimar ſi deue l'oſſeruanza delle leggi, conciosia che al mantenimento della Città più dell'oro è gioueuole. Molte Città diceua Dione Chriſoſtomo che ne di mura ſono cinte, ne piene di ricchezze tuttauia durano, mà niuna ſe ne ritroua che ſenza leggi poſſa habitarſi; perciò egli fù di parere che la legge da Pindaro ſi chiamaſſe reina de mortali, e dell'immortali, perche non meno queſti che quelli conſerua, e regge. Qui lodo io, & ammiro, anzi commenda il mondo la gran cura, ch'uſate voi, Sereniſſimo Prencipe, & Illuſtriſſimi Padri, nel purgare la Republica da certa razza

Nell'orat. 75. della legge.

d'huomini otiosi; che sono lo scandalo, & il turbamento della Città, e priui di quella modestia, che suol'essere propria d'honorato Cittadino aprono la via à mille dissolutioni, è i teneri giouanetti suiano dal buon sentiero con trasportarli à loro costumi; poiche questi tali ancorche siano pochi di numero, sarebbono di sicuro la rouina de molti, quando con l'ostracismo vostro non si separassero dal loro comercio.

La Croce, di cui si serue questa Serenissima Republica per arma, è di quella sorte che da Latini fù chiamata *immissa Crux*, e noi potremo dire Croce immissa, od inserta; e con due rette linee si figura, l'una che con i dui suoi ponti estremi tocca e la più bassa, e la più alta parte della circonferenza che la circonda, l'altra che per trauerso nel bel mezzo la diuide in modo, che con essa nel centro si congionge, mà con l'estremità sue toccando amendui i lati della circonferenza, quattro angoli retti ne forma;

ma; Osseruate Signori, vdite, e stupite come ingegnosamente in questo misterioso gieroglifico adombrate siano le conditioni che formano l'ottimo vostro Cittadino. Contiene in se questa Croce l'unità nel centro, il numero binario nelle linee, il quaternario nel corpo, la rettitudine nelli angoli.

L'vnità come disse il sauio Trismegisto è principio, radice, & origine di tutte le cose, genera tutti i numeri, e tutto ciò che ne' numeri cresce, per virtù dell' vnità s'aumenta; & eccoui rappresentata viuamente la necessità dell'vnione trà Cittadini, e l'vtile che da questa così nel publico, come nel priuato risulta. Mancarebbono tutti li altri numeri, se l'vnità mancasse, e senza vnione deserta ogni Città sarebbe, & estinto d'ogni Republica il gouerno. Nè qui per vnione intendo io que' ridotti che nelle publiche loggie si fanno trà Cittadini per consumare insieme col tempo le paterne sostanze nel giuoco; ò le veglie che nelle case priuate,

uate, quando allongate ſiano le notti ſi frequentano con trattenimento ſoaue per lo ſenſo, amaro per lo ſpirito, con guſto de giouani, con diſguſto de vecchi, con riſo di chi preſente vi ſi troua, è più oltre non penſa, con pianto di chi ritirato in diſparte riflette col penſiero nel danno, che per tal occaſione ſi riceue, nella ſeruitù, nella roba, ne figli, e non sò ſe diceſſi il vero, ſoggiongendo anco nell'anima, di queſta non parlo che vitioſa è non virtuoſa; Mà di quella che con forte laccio di chariteuole concordia annoda, e ſtrigne li animi de Cittadini intereſſati nel publico gouerno, facendo ch'in molti vn ſolo volere ſi ritroui, e queſto regolato dall'amore, indirizzato all'honore, & alla felicità della republica.

Queſta vnione è quaſi limpido ruſcello, che deriuando dalli animi ben affetti al publico, e ſoauemente ſcorrendo intorno la pianta della Republica, florida ſempre la mantiene, e con riempirla

d'hu-

d'humore, e di spirito vitale, fà che s'inalzi ogn'hora soura se stessa, e sempre più riguardeuole altrui si dimostri. Questa è l'impresa, e la banda che distingue i soldati del Cielo da tutti li altri, che perciò disse il loro Capitano, *In hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Questa fà che la Città terrena del Ciel sourano emula diuenga, poiche se colà sù regna il diletto, e la gioia, anco l'unione porta seco il contento, e l'allegrezza; se colà sù il tutto risuona di dolcissima armonia, e qui doue la concordia alberga con soauissima consonanza si mouono li animi ad operare; se colà sù vi è luce indeficiente, e la concordia tiene di quà giù lontano l'orrore delle priuate contese; Quello che è la gloria à spiriti beati nel Cielo, questo è proportionatamente la concordia alli huomini in terra. In Cielo là gloria è il sommo bene, in terra la concordia è il condimento d'ogni felicità; In Cielo la gloria è giubilo di que' Cittadini,

Ioan. 13.

ni, in terra la concordia è consolatione di questi; domina nel Cielo amore, e' amore stà sempre con la concordia vnito; In Cielo vi è perpetua quiete, e la concordia è fonte di tranquillissima pace; In Cielo chi è glorioso gode dell'altrui bene, e la concordia fù dell'inuidia sempre nemica.

L'unione è madre delle vittorie, la disunione partorisce mostruosi effetti; ordina il tutto l'unione, e'l tutto disordina la disunione. Dipingeuano la concordia li antichi, e Pausania lo riferisce, che quasi cara nutrice al petto si stringeua Plutone Dio delle ricchezze, volendo significare, che seco portaua ogni douitia, & abondanza, la doue la discordia scapigliata si fingeua col fuoco nelle mani, e cinta di velenoso serpe; perche questa infernal furia ogni amoroso legame di amistà, e di parentela prestamente discioglie, e'l fuoco, e'l veleno d'irreconciliabili seditioni, e risse abondeuolmente sparge in ogni luogo; onde come per la

Pier.Val. fol.386.

Salustio.

la concordia crescono le piccioli cose, e grandissime diuengono, così per la discordia le grandissime rouinano, e picciolissime restano; Non hanno le Città muro più inespugnabile dell'unione de Cittadini, ne della loro disunione altro più fiero, ò più crudel nemico. Quella è simile alle verghe in fasci che non cedono ponto alle scosse, questa alle disciolte che di leggieri si spezzano. Quella si rassomiglia à carboni raccolti in pira, che luminosamente ardono, questa ad altri distinti, ch'in'vn momento sono estinti; ogni corpo per le contrarietà stemperato si dissolue, & ogni Città, ogni regno per le seditioni diuiso si spianta. Egli è cosa certa che come detto habbiamo senza leggi non sarà già mai rettamente gouernato il mondo; mà è anco più che certo, che le discordie corrompono tutte le leggi. Senza magistrati, nè le case, nò la roba, nè le persone, nè l'honore, nè le Città saranno sicure, mà la discordia disprezza i magistrati. E impossibi-

le diceua Platone, che il gouerno della Republica nascendo discordia trà Cittadini non cambij forma, mà è anco impossibile che s'alteri, soggionge lo stesso, stando vniti quelli che gouernano, come pur'è impossibile, dite voi, che congiongendosi le due linee nel modo, che si vede nella vostra impresa non se ne formi la figura della Croce. La discordia, d'vna Città, ne fà due, e con indebolire perciò le proprie forze porge occasione all'insidiatori di stabilire li loro maluagi dissegni; e l'vnione ristrigne insieme diuersi voleri, e de molti formandone vn solo fortifica se stessa, e conserua incorrotti i gouerni, e li stati. Mà per non abusare la patienza, e la benignità vostra con replicare quelle stesse cose che cento, e più volte hauerete già sentito, veniamo al caso nostro, e diciamo così.

Nel dial. 8. della repub.

Detto del Sansouino.

Chi aggrandì lo stato di questa Serenissima Republica, soggettandogli le più nobili Città di Leuante, e di Soria, e tutte

te le terre ſituate tra'l golfo di Laiaccia, e quello della Riſſa, nauigando da Tramontana verſo mezzo giorno, che e molte ſono, e di gran ſtima, ſe non l'vnione de Cittadini?

Chi gli diede il dominio de vaſtiſſimi mari, è de più importanti traffichi di tutto l'oriente; Chi la reſe formidabile à nemici, terrore de barbari, ſicurezza delli amici, glorioſa nell'armi, vittorioſa in mille impreſe, ſe non l'unione de Cittadini?

Chi honorò, chi arrichì la Città d'infiniti trofei, e theſori ſagri, e profani, che è nelle Chieſe, e nelle publiche vie con la moſtra loro trombeggiano, e trombeggieranno eternamente il valore, e la pietà de voſtri maggiori, ſe non l'vnione de Cittadini?

Chi la prouidde ne ſuoi maggiori, e più vrgenti biſogni d'huomini, d'armi, de vaſcelli, de monitioni, e de danari così largamente che nel breuiſſimo termine d'vn meſe, coſa che recò ſtupore alli

Giac. Vorag. riferito del Giust. lib. 4. pag. 113.

amici, spauento à nemici, cauò dal proprio porto 165. galee armate di 45000. valorosi combantenti, trà quali soldato alcuno forastiere non vi era, onde col grido di così potente armata s'intimorirono in maniera li animi di coloro che prima con souerchio ardire minacciauano di volere sino dal porto di Genoua la Città combattere, che soprafatti poi da insolita viltà, ne meno vollero lasciarsi vedere di lontano colà doue erano attesi nel mare di Sicilia, se non l'vnione de Cittadini?

Come haurebbe potuto per lungo corso d'anni cõtinuatamente ogn'anno, non vna, mà più volte conforme l'occorrenze vscire, quando con armata maritima, quando con essercito terrestre, quando per offesa de nemici, quando per difesa d'amici, ò de proprij luoghi, se l'vnione de Cittadini non l'hauesse generosamente rinforzata?

Grande fù lo stato di Genoua, ampio il dominio, potenti le forze, fortissima la

poten-

potenza, mentre vniti furono de ſuoi Cittadini li animi, & alla grandezza di lei concordeuolmente aſpirarono. Mà giouami di tacere quali ſiano poi ſtati delle diſcordie ciuili i frutti, perche con la loro amarezza non amareggino in voi quel guſto, che hà ſin'hora inzuccherato la dolcezza di quelli che la concordia produſſe.

Anco nella voſtra Croce con tutto che per formarla, due linee concorrano, queſte però ogni altra figura rappreſentano che quella del numero binario, il quale ſecondo l'opinione de Pittagorici è numero infauſto per eſſer il primo che dall'vnità ſi diparte, nel che s'auiſa l'ottimo Cittadino di Republica, che non ſolo il fatto, mà anco il nome, anco l'apparenza di diuiſione come coſa d'irreparabil danno, odioſamente abborriſca. Al qual propoſito, gratioſo non meno che curioſo è il dubio che propone, e ſcioglie il Padre S. Girolamo addimandando à ſe ſteſſo la cagione per la quale

Super cap. 1. Aggeæ Prophet.

com-

commendasse Iddio, e canonizasse colà nella sagra Genesi per buone tutte l'opre ch'egli con la sua diuina mano fabricato haueua nel primo, nel terzo, nel quarto, e sosseguentemente nelli altri giorni, mà di quelle che fece nel secondo niente dicesse, e pure in tal giorno ripose trà le spere celesti il vaghissimo christallo del firmamento, nel quale incastrati si rimirano lucidissimi piropi di fiammeggianti stelle, onde nè più vago, nè più diletteuole oggetto può vedere occhio mortale, e risponde ch'il secondo giorno, fù giorno di diuisione, che tale lo constituisce il numero binario, e tale lo dimostra l'effetto ch'in esso seguì, mentre diuise Iddio l'acque che erano di sopra da quelle che erano di sotto il firmamento, e non essendo quella semplicissima sostanza d'alcuna diuisione capeuole in se medesima, dispiacendogli ch'alligni anco nelli animi nostri, non volle perciò sollenneggiare l'opre ch'in esso creato haueua. *Non poterat*, dice S. Girolamo,

Gen. 1.

lamo,

lamo, *ſecundus dies, qui numerum facit, qui ab vnione diuidit quod bonus eſſet Dei ſententia comprobari*. Notate quella parola, *non poterat*, che hà gran forza per condannare, ò ſia la ſcempietà, ò ſia l'intereſſata malitia di coloro, che l'altrui sfrenate ambitioſe voglie, le quali ſono il fomento di tutte le diſunioni domeſtiche, e ciuili, inorpellano con l'honeſta apparenza di giuſtitia, e di ragione, mentre quel ſignore, che con vna ſemplicisſima ſua parola potè di niente creare tutti li enti, non potè poi lodare l'opre ſue ancor che buone, anzi trà le buone delle migliori, trà le migliori delle più belle, ſolamente perche accompagnate vſcirono ſotto l'infelice ſcorta del numero binario, ſimbolo della diſunione; e con gran ragione perche l'unione è figlia di Dio ch'altro non è, che charità, & amore, e perciò con lei s'accompagnano, e ſtanno collegati tutti i beni; mà la diſunione è figlia del demonio, che primo d'ogn'altra creatura diſcordò dal diuino volere, e perciò

e perciò con lei s'uniscono, e si stringono tutti i mali, e che ciò sia vero.

Chi precipitò dall'altezza della regia del Rè de Regi nella bassezza dell'oscuro abisso il più bell'Angiolo che ritratto hauesse il pennello della diuina sapienza, e togliendoli la viuezza del vero lume ch'era il dono della gratia, lo contaminò con macchie così brutte di peccato che restò affatto priuo d'ogni splendore, e pieno del fumo, e della fuligine dell'infernal fucina? se non la disunione, mentre nelle proprie forze confidando, volle con la diuina onnipotenza temerariamente garreggiare, il che fù vn'infelicemente guerreggiare contro di se stesso, e de suoi seguaci.

Chi priuò i primi nostri genitori del bel dono dell'innocenza, e de godimenti del Paradiso terrestre, doue trà casti amori, senza alcuna sregolata passione, trà delicie, e piaceri, senza verun tedio, ò dispiacere, trà la copia di tutte le cose, senza alcuna fatica, ò trauaglio, con li-

bertà

bertà esente da ogni terrena soggettione, con signoria, senza gelosia, con parità de titoli, d'honori, di ricchezze senza pretensione di maggioranza, con perpetuità senza corrottione, con immortalità senza fine hauerebbono eglino, & i posteri, vissuto vita beata, se non la disunione dal diuino volere?

Chi concitò contro l'huomo il diuino furore, così gagliardamente che aprendo le cataratte del Cielo scese armato à danni del genere humano, e strage tale ne fece che lasciò il mondo poco meno che vuoto d'habitatori, ripieno di cadaueri, e tutto dall'acque coperto? se non la disunione della creatura dal creatore.

Chi destrusse quelle famose monarchie de Medi, de Persi, de Greci, de Romani, delle quali hoggidì altro non resta ch'una funesta racordanza della passata loro grandezza? se non la disunione.

Chi pose in rouina la virtuosa Athene, la valorosa Thebe, la generosa Sparta col resto della Grecia, cui meriteuolmente

dauasi il vanto d'essere, è nell'armi, è nelle lettere à tutte l'altre nationi schola e maestra? se non là disunione.

Chi spogliò la bell'Italia della corona, e del scettro; Chi la suesti del manto della riputatione ch'ella con le proprie mani, con molte sue fatiche, e sudori in longo corso d'anni tessuto s'haueua, soggettandola dishonoratamente all'impetuoso furore, e fetuore di barbarica libidine? se non la disunione.

Ristringiamo il discorso. Chi hà ridotto in misero stato, chi ha depresso, chi hà oppresso, chi hà soppresso innumerabili Illustri, & antiche famiglie. Chi hà introdotto nel mondo la guerra, inuentato tant'armi, e tanti bellici stromenti, inferociti li animi, e resi sitibondi del sangue humano, del quale se ne sono più volte veduti aspersi la terra e'l mare. Chi con dolorosa metamorfosi hà conuertito non pure le case, & i palazzi, mà le Città n'tiere in sepolchi d'huomini, e di donne innocenti, suenato i teneri bam

bini

bini nelle braccia delle madri, tingendo loro il ſeno, le poppe, la faccia di quel puro, e vermiglio ſangue? ſe non la diſunione. Queſta è il fonte, onde ſono vſciti i riuoli di quante calamità ſono ſeguite, e ſeguono, e ſeguiranno ſin che habbia vita il mondo. Come donque l'ottimo Cittadino deue cautamente guardarſi di non iſdrucciolare col piè di diſordinato affetto entro di queſt'acque, delle quali *nihil miſerius, nihil turpius, vt quas meritò mare ipſum dixerim calamitatum*, diſſe vn valent'huomo parlandone di prattica, così dilonghiancene noi ancora, e più francamente appoggiamo il diſcorſo ſopra le quattro linee, e ſopra il numero quaternario che ci propone per conſiderare la figura della voſtra Croce.

Iuſt. lip. polit. lib. 6. c. 1.

I Greci filoſofi chiamarono il numero quaternario Apoteleſmatico, cioè perficiente, ſi perche in ſe ſteſſo virtualmente, & eſſentialmente contiene il diece, che per opinione di Platone è perfettiſſi-

mo numero, come chiaro appare sommandosi l'vnità, il due, il tre, & il quattro, che diece aponto rilieuano, oltre il qual numero niuna regione secondo il filosofo, niun' idioma è passato già mai, mà tutti peruenuti al diece contando, da capo all'vno ritornano; si anco perche quattro sono le prime qualità, quattro l'humori che perfettionano il corpo, à cui perciò conforme al parere del Padre S. Agostino si riferisce questo numero, quattro li elementi che compongono ogni misto sia perfetto, sia imperfetto, quattro le differenti positioni nel Cielo, quattro le parti del mondo, quattro le stagioni che compiscono l'anno, quattro i generi della musica, quattro le principali consonanze, quatro i venti predominanti, che agitando purgano l'aria, quattro i fiumi che dal terrestre Paradiso hebbero origine, quattro i misteriosi animali del Profeta Ezecchielle, quattro i sacri Vangelisti, e quattro i sagrosanti Vangeli, quattro i Dottori, e quattro i sagra-

Arist. in problem.

menti che ponno replicarsi, mancano le prerogatiue di questo numero, mà lasciate tutte l'altre, io per hora questa sola considero che quattro sono le virtù dette communemente Cardinali, Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza, delle quali perche sia l'huomo perfetto Cittadino di Republica esser deue ricco posseditore. E come tutte le linee della Croce dal ponto della congiontione, e dell'unità dipartendosi in quattro parti si distendono, così tutte queste virtù nascono dalla sola, e semplice sostanza d'un habito perfettamente virtuoso, il quale prende varij nomi di prudenza, ò di Giustitia, ò di fortezza, ò di temperanza secondo che à varie cose si và addattando; onde ne segue esser verissimo quello che già ne scrissero, e S. Girolamo, e S. Gregorio che queste quattro virtù sono talmente collegate, e congionte insieme, *vt qui vna caruerit omnibus careat*, che leuatane vna, tutte l'altre si perdono.

S. Girin. ep. S. Greg. in mor.

Possiamo dire, che la prudenza sia adom-

adombrata nella linea ſuperiore della Croce, perche queſta come diceua Bione filoſofo tanto è più degna dell'altre virtù morali, quanto delli altri ſenſi più nobile è la viſta, & in quella guiſa che l'occhio da luce à tutto il corpo, & indirizza i paſſi di chionque ſi muoue, anco la prudenza tutte le altre virtù come Reina gouerna, di tutte ſi ſerue, à tutte dà l'ordine, il modo, e l'occaſione diratticarſi. Ne parlo io della prudenza particolare che le attioni proprie riguarda, ne dell'economica ch'intorno al gouerno della famiglia, e delle coſe domeſtiche ſi raggira, mà di quella che ciuile da Ariſtotele, da altri vien chiamata politica, e nel gouerno della Città, e de ſtati ſe ſteſſa adopera. Queſta è tanto propria di chionque gouerna, che come l'huomo vitioſo è indegno del nome d'huomo, così l'imprudente da ogni magiſtrato merita d'eſſere eſcluſo. Queſta è la carta che moſtra li ſcogli che s'hanno à fuggire, e la via da ſeguirſi per giongere

5 politic.

nel

nel porto d'vn felice regimento. Questa è la consultrice di tutte le cose dubiose, che col suo lume rischiara l'intelletto, e lo scorge alla vera conoscenza delle migliori. Questa insegna quella merauigliosa dottrina, della quale non pare che sapesse insegnare Pittaco vno de sette sauij della Grecia la migliore, ne la più importante, che è di conoscere l'opportunità, la quale nelle humani operationi è di tanto momento, che come diceua Platone con essa ogni impresa per grande per malageuole che sia si conduce à fine, doue all'incontro senza di lei l'huomo in sul cominciare delle cose inciampa, & in difficoltà grandissime inauedutamente implicandosi, d'animo si perde. Questa saggiamente amonisce del tempo, e dell'occasione in cui parlare, in cui tacere si conuenga, quando gioui il dissimulare, quando l'esser libero, ne lascia che sia l'huomo alle prime impressioni leggiero, ne ad essere disingannato troppo ritroso. Questa ama, & honora

Laertius in vita.

Plat. in men.

come

come parenti tutti li altri Cittadini, fà gran ſtima delli huomini ſauij, pronta nel riparare à publici danni, nudriſce le arti, occorre con opportuna prouiſione alle giuſte querele del popolo, ſouiene à poueri, ſoggiace alle leggi communi, contende di valore non di ricchezze, de meriti non d'antichità, e ſtima ſomma gloria l'impouerire per aggrandire, per arricchire la patria; Del che per laſciare li eſſempi ſtranieri di Fabio Maſſimo, di Ariſtide, di Liſandro Spartano, e cento, aſſai chiari, & Illuſtri ſono li domeſtici voſtri di Pileo de Marini Arciueſcouo già di queſta nobiliſſima Chieſa, che inſtauratore fù del palazzo Archiepiſcopale, e nel cui tempo fù con auttorità Apoſtolica, e del Sereniſſimo Senato eretto il celebre vfficio della miſericordia, che hoggidì non ſolo della pouertà di Genoua, ma di quella dell'una, e dell'altra riuiera, e di quanti altri derelitti quà concorrono è il ſoſtegno, & il mantenimento. Volle queſto buon Prelato farſi pouero

co'

con poueri, accioche i poueri à quali è dato in consegna il Paradiso nella loro compagnia l'introducessero à godere eternamente le ricchezze celesti. Degno ramo di così nobile famiglia, degno successore, & imitatore di così sant'huomo è il moderno vostro Pastore, il cui senno, prudenza, integrità di vita, & altre doti singolari che annidano in quel sacro petto, perciò da me si tacciono perche parlarne sobriamente non posso, diffusamente hora non deuo, mà come egli viuerà perpetuamente nella memoria delli huomini così frà li huomini i più celebri scrittori con gloriosi encomij faranno risuonare le sue lodi, ond'altretanto l'ammirino i posteri quanto l'amano i presenti.

Che dirò di Francesco de Viualdi che spogliò la propria famiglia di grosse rendite, perche si solleuasse la Republica dal peso de debiti ch'in que' calamitosi tempi grauemente l'opprimeuano. Memorabile anco sarà l'essempio di Luciano

Andreas l.bor. to. 2 tit. de liberal.

Doria, che hauendo il carico di Generale dell'armata, mà non danari per trattenere li soldati, alienò per seruitio della patria tutta la sua supellettile, che era di gran pregio, e di gran valore, & ad vn pouero marinaro ch'in graue suo bisogno gli chiese soccorso, non essendogli altro rimasto donò la fibia della propria cinta ch'era di pretioso metallo. E per tacerne altri quasi innumerabili, intorno alle attioni de' quali non permette il tempo che dilatare io possi il discorso, solo l'essempio di Pagano Doria tacere non si deue, quando il mondo tuttazia con somma sua gloria ne parla, che doppo d'hauere con segnalatissima vittoria sconfitto il nemico, arrichito il vostro porto di Vascelli, de Naui, di Galee, e la Città di spoglie, d'armi d'huomini presi insieme col loro Capitano Generale in guerra, non ostante che dell'erario publico, per publico decreto gli fosse compro, e donato quasi per segno di trofeo vn bellissimo palaz-

zo, che anco hoggidì possedono li honoratissimi suoi descendenti, venendo egli poco appresso nel proprio letto à morte si vide che l'amore verso la Republica l'hauea ad vn'estrema pouertà ridotto, onde perche fosse honoreuolmente sepolto, non hauendo lasciato facoltà per tal effetto sofficiente, ordinò il Senato che à publiche spese si facessero solenni essequie; e si fabricasse sontuoso auello à quel guerriere che per publico seruigio haueua impiegato così prontamente la vita, e tutto l'hauere.

Questi sono li effetti che ne gouerni cagiona la vera prudenza politica, la quale rimira sempre l'utile con l'honesto congionto. Ne v'imaginate ò Giouani ch'ella corra in braccio à chi sonnachioso, e neghitoso l'aspetta, couando l'oua de sensuali piaceri col caldo delle delitie della patria, e della tenerezza de parenti. *Quæ vrbs voluptati plurimum tribuit*, disse Valerio Massimo, *imperium amisit*. Appresso di Ateneo ci viene di-

Lib 4 c. 3. Lib 15. de Dinosof.

 pinta

pinta da Sofocle sotto nome di Pallade armata, & Ausonio gli aggionse le ali à piedi per farci sapere che bisogna velocemente girle appresso co' i passi dello studio, della fatica, e d'ogni honesta sofferenza, procurando continuamente d'auanzarsi nell'acquisto della dottrina, e dell'isperienza, che sono della prudenza l'una madre, l'altra alleuatrice.

Questa è la cagione per la quale i prudentissimi vostri genitori, longi della patria, e dall'amata loro presenza nelle più illustri Academie d'Italia v'inuiano, acciò auezzandoui in tenera età à viuere fuori delli amplessi materni, che li animi rendono effeminati, con la longa conuersatione d'huomini dottissimi, e col prendere minuta informatione de costumi, ordini, instituti, discipline, & arti altrui per volgerle poi conforme al bisogno in vso proprio, ottimi Cittadini, e degni figli della Republica diuentiate. Così di fare costumarono i più sauij trà li antichi Romani mandando li loro figliuoli

gliuoli per esser bene ammaestrati in Athene. Così Platone, Pittagora, Democrito, Apollonio, Dione, Vlisse, e cent'altri vscirono giouanetti inesperti dalle paterne case, mà doppò molt'anni, con l'acquisto della virtù vi fecero glorioso ritorno.

Alla prudenza corrisponde la fortezza che possiamo imaginarsi sia figurata nella linea inferiore della Croce, poiche doue la prudenza stà nella parte più eminente dell'anima che è l'intelletto, e l'insidiose trame de nemici con tutto ciò ch'esser può noceuole, acuta, & acortamente discerne; la fortèzza come soldato di presidio habita nella piazza d'armi che è la parte inferiore pure dell'anima, e con grandezza di spirito non pauentando pericoli combatte in difesa dell'honesto, ne eccede per immoderanza d'ardire, ne cede per sensibilità di pena. Quella alla cognitione aggionge il senno, questa all'armi somministra il valore. Quella è pronta nel consigliare, questa

ſta nell'eſſequie. Quella ci fà conoſcere l'honeſto, queſta l'antepone à tutti li altri commodi della vita. Quella ci perſuade ad abbracciarlo, queſta per procacciarlo, e per ritenerlo affronta animoſamente etiandio la ſteſſa morte. Quella commanda, queſta vbidiſce. Quella è vna diritta ragione delle coſe fattibili, queſta è vna intrepida reſiſtenza alle terribili. Quella non opera à caſo, queſta è della ragione ſempre compagna. Quella ordina in maniera l'animo, che ne ſi gonfia per le coſe proſpere, ne ſi auiliſce per le auerſe, queſta lo fortifica in modo che non fugge più il dolore che deſideri il piacere. Quella hà l'occhio al ben publico, queſta guerreggia contro tutti i vitij. Quella ne con danari, ne con fauori a danno della publica libertà, traffica la mercatantia del proprio intereſſe, queſta diſprezza le coſe che 'l volgo apprezza, fà che l'huomo vinca ſe ſteſſo, difenda la patria, ne già mai ſi renda altrui venale. Così il prudente filoſofo

Ana-

Anaſcarco co' denti ſi tagliò la propria lingua, e la ſputò in faccia del tiranno Nicocreonte per toglierglì ogni ſperanza di ſaper da lui certa congiura, che da Cittadini bramoſi della primiera loro libertà era ſtata concertata, mà con eſſer paleſata poi, ſi ſconcertò loro la vita, e l'honorato diſſegno. Così il valoroſo Galicratide Generali de Lacedemoni, auiſato dall'augure che la vittima dimoſtraua, quando combattuto ſi foſſe vittoria alla patria, e morte al capitano, tutto lieto eleſſe Cleandro in ſuo luogo, e volle in ogni modo far giornata dicendo A me è gloria con la morte cadere, purche Sparta reſti vittorioſa in piedi. Così il voſtro Lamba Doria capitano per prudenza, per fortezza, per fortuna, per valore non ponto inferiore ad alcuno di quelli che più famoſi ſono trà li antichi, eſſendo con l'armata della Republica, di cui egli era Generale alle mani co' nemici, nel feruore della battaglia gli fù riferto che ſuo figlio valoroſamente combattendo

Baptiſta fulg. lib 5.


tendo

tendo era ſtato ferito e morto,& egli ſenza dar ſegno d'una menoma alteratione; Hora diſſe, con miglior ardire, e con maggior ardore combattiamo fratelli, che la vittoria è noſtra, e'l corpo di mio figlio ſi getti preſtamente nel mare,ch'in niun'altro luogo può eſſere più honoreuolmente ſepolto, che doue in ſeruigio della patria hà terminato felicemente la vita. Laſcio l'eſſempio di Phocione Generale delli Atheniesi, di Pelopide Generale de Thebani, di Codro Rè d'Athene, di M.Curtio Caualliere Romano,e d'altri mille che cō vna eccellente altezza d'animo franco perche glorioſamente viueſſero le loro patrie,eleſſero di generoſamente morire. E per dimoſtrarui,Signori, che la fortezza reprime in noi tutti que' torbidi moti, che con impeto cieco vengono ad aſſalire la rocca della ragione, quale ò più lodeuole eſſempio, od' à voi più gradeuole poſſo io proporre di quello di Luchino de Viualdi, che ritrouandoſi grandemente acceſo dell'amore di donna

na giouane, in cui l'honestà e la bellezza del pari gareggiauano, doppò d'hauere per ogni via longamente tentato d'espugnare la di lei pudicitia, e sempre in vano, occorse che essendogli stato fatto pregione da nemici il marito, e restand' ella perciò strettamente assediata dalla fame, ne più oltre potendo alla violenza di così atroce nemica resistere, fù dalla necessità persuasa di gettarsi à piedi di Luchino, chiedendogli humilmente, e per se, e per i suoi figli pietoso soccorso, e quando per ricompensa altro prezzo essibirgli non poteua, della sua propria vita il dichiarò signore. Mà ò essempio d'heroica fortezza, non permise questo buon Cittadino che la forza operasse in lei quello che conseguito non haueua l'amore, però gli disse, non fia mai vero che abbatuta resti dalla necessità chi al pazzo mio furore fece così gagliarda resistenza, e con hauerla abondeuolmente prouueduta di quanto gli era bisogno, la rimandò doppiamente conso-

 lata

lata alla ſua caſa. Beata Republica mentre de figli tali ſarai madre feconda; più d'ogni forte baloardo fortiſſimi ſaranno i petti de tuoi Cittadini, quando delle proprie loro paſſioni ſiano generoſi domatori.

Vero è che perciò conſeguire fà di meſtieri che la fortezza ſi vniſca con la virtù della temperanza che all'ottimo Cittadino hora propongo come rappreſentata nel braccio ſiniſtro della Croce, poi che non meno queſta è conſeruatrice della virtù diceua Menandro, di quello ſia il cuore de ſpiriti vitali, ne meno è queſta cuſtode della vita di quello ne ſia fonte il cuore, che alla ſiniſtra del corpo humano ſtà pendente, così diceua Platone, con ſoggiongere ch'ella ſia ſimile à quell'armonica conſonanza ch'i Greci chiamano diapaſon, li noſtri ottaua, conciosia che ſe queſta reſtrigne, e contiene in ſe tutte l'altre conſonanze della muſica, anco la temperanza ſi diſtende, e ſi allarga per tutte l'altre virtù che ſono il

Menand. apud Stob.

In dial. 4 de rep.

mantenimento della Città e'l compimento del perfetto Cittadino. E perche v'imaginate, Signori, che quelli antichi Theologi facessero li loro Dei dipingere co' stromenti musicali nelle mani sapendo eglino molto bene; come nota Aristotele, e doppò lui Plutarco ch'il suonare la cetera, od'altro simile stromento è attione da persona che scherzi non ponto conueneuoli alli Dei: Vollero senza dubio insegnarci che niuna operatione è più diceuole à chi gouerna che d'hauere le proprie passioni, e la cupidigia delle voluttà singolarmente soggiogate alla ragione amatrice dell'honesto; Ilche quando segua ne risulta in noi tal vnione trà le due parti l'una superiore, l'altra inferiore dell'anima che rappresenta quella sinfonia, che render suole ben accordato musico stromento, e questa vnione è quella che propriamente si chiama, e con ragione chiamar si deue temperanza. Virtù che altra legge à se superiore non hà che lo stesso Iddio, così

8 polit.

Nel trat. d'Isir. & Osir.

Plat. de leg.

diceua Platone; Ch'il contento dell'animo via più sempre inuigorisce, così diceua Democrito, che è fonte onde deriua ogni prudente consiglio, così la chiamò Sofocle; Che l'huomo ritira dalle cose brutte, & illecite, così disse Plinio il più giouane; Che è medicina non meno dell'anima che del corpo, così la chiama S. Ambrosio; Che è madre, e conseruatrice della vecchiaia, così Seneca il morale; Che col suo tenace morso affrena il senso, tempera li affetti, rimuoue i maluagi pensieri, spegne le fiamme de sensuali ardori, moltiplica i desiderij santi, castiga i licentiosi, ordina in noi le confusioni, compone la mente in vna placida, e pacifica quiete, all'incitamenti della crapula, dell'ebrietà, e d'ogn'altro vitio valorosamente s'oppone, così disse Prospero Aquitano: Virtù di cui se fia priuo il Prencipe facilmente trabocca nella tirannide, perciò diceua Marco Catone, e lo stesso affermò Socrate, quello esser degno di dominare altrui, che sapesse

Democ. apud Stob.

Sopho. apud Vol.

Plin. iur. lib. 4.

Ambr. de Noe.

Sen. ep. 69.

Prosp. de vita contempl.

ben

bèn reggere ſe medeſimo, & haueſſe il principato ſopra li propri mouimenti. Virtù finalmente che modera il souerchio, che à tutte le coſe preſcriue il modo, ch'inſegna al noſtro Cittadino di fuggire la ſingolarità, la quale nelle Città libere odioſiſſima rieſce, reprime l'ambitione di cui non v'hà peſte che l'animo peggio contamini, ne vino così ſpiritoſo che più facilmente inebrij l'huomo, & al precipitio lo guidi. Specchio d'un animo eſſemplarmente temperato, e glorioſo ſarà in eterno il tuo Grand' Andrea Doria, ò Genoua, poiche raffrenando in ſe ſteſſo il commun'appetito, e l'ordinario deſiderio c'hanno li huomini di ſignoreggiare, doppò d'hauer liberato dal giogo d'ogni ſoggettione la patria, volendo farſene conoſcere non meno affettuoſo Padre che pietoſo figlio, ne ricusò conſtantemente quel dominio ch'altri in altri tempi con inſidie, con pericoli con danni grauiſſimi publici, e priuati haueuano tentato d'vſurparſi.

parſi.

parſi. Godi hora, ò Genoua la libertà, la libertà, dico con la quale niun thoſoro può di valore pareggiarſi, la libertà cui niuna coſa doppo Dio, e l'anima eſſer ti deue piu cara, ne più gioconda; la libertà che à nominarſi più del latte è dolce, più del miele ſoaue, più del latte, e miele guſteuole; la libertà che Diogene riconobbe per il maggior bene ch'haueſſero li huomini in queſto mondo, mà ne nominarla puoi, ne tam poco goderla che continuamente del tuo Andrea non ti raccordi, il quale per far libera te, ſoggettò ſe ſteſſo. Immortale fia perciò il merito tuo inuitiſſimo heroe; Immortali ſaranno anco le tue lodi; Immortale l'obligatione; Immortale la gratitudine che verſo di te conſeruerà per ſempre queſta tua dilettiſſima madre, e Sereniſſima figlia, del che teſtimonij fedeliſſimi ſono le ſtatue, & i coloſſi da lei per tua gloria eretti, e li encomij che da Padri à figli, dà queſti à deſcendenti, e priuata, e publicamente ſi fanno ſentire.

Apud Laert. lib. 7.

E così

E così richiede, ò Signori la giustitia alla quale mi chiama il braccio destro della vostra Croce ch'è vn beneficio segnalatissimo con vguale ricompensa per quanto si può sia riconosciuto; Poiche il premio, e la pena, come disse Solone sono le due ali che la Republica con fermezza sostentano; Il premio qual stimolo pongente ad'operare virtuosamente l'huomo sollecita; la pena qual freno potente dall'opre inique lo suia, e lo rimuoue: E perche e quello, e questa sono parti gemelli, della giustitia, quindi ben disse Aristotele, che senza questa virtù cosa impossibil era che la Città non si desertasse, essendo che non più Città, mà ridotto sarebbe de mal viuenti, dal che prese occasione di conchiudere S. Agostino, *Iustitia sola respublica sustentatur*. E con gran senno finsero que' primi sauij come racconta Plutarco, che la giustitia sedesse à piè di Gioue, volendo con questa fintione darci ad intendere che senza giustitia ne anco Gioue hauerebbe potuto

Cic. ad Brut ep. 16.

3. polit.

Aug. 4. de ciu.

Id. 2. de ciu. Dei.

Nel lib. al prenc. idiota.

tuto regnare. Questa è anima del corpo politico, timone della nauigatione del buon gouerno, che da Essiodo prima, e da Platone poi fù dipinta in forma di Vergine incorrotta, tenente la bilancia nell'una, è la spada nell'altra mano, perche come Vergine è amica del pudore, e della verità, e chionque ò per prezzo la fà mercenaria, ò per passione partiale, ò per imprudenza storce il giudicio dalla verità, contamina la pudicitia di lei, egli fà graue oltraggio. La bilancia dimostra ch'ella è libratrice de beni, e de mali, giusta adeguatrice dell'altrui ragioni, che li honori corrispondentemente à meriti comparte, i pesi impone con discretione, & à ciascuno rende il suo douere, à Dio il necessario culto, à suoi ministri la riuerenza, à Prencipi l'ubidienza, à maggiori l'osseruanza, à parenti la pietà, alli vguali vna fraterna beniuolenza, à minori la disciplina, à poueri opportuno souenimento. La spada ci dà à diuedere che la giustitia conserua i magistrati, di-

Plut. 12, de leg.

fende

fende le ragioni, diſtingue il torto dal diritto, ſoſtiene le leggi, puniſce l'ingiuſtitie, ſolleua le oppreſſioni, abbaſſa le ſuperbie, ſoccorre le debolezze, opprime l'inſolenze; E con eſſere la ſpada ignuda ne accenna che la giuſtitia libera è da ogni humano riſpetto, non hà riguardo più all'amico, che al nemico, più al grande che al picciolo, più al ricco che al pouero, più al potente che al debole, più al parente, che ad 'ogn 'altro, mà chionque falla indiferentemente corregge, e caſtiga. Inteſe beniſſimo queſta Ciffra il giuſto Cleonte Spartano, e la diſcifrò con ſomma ſua lode, quando eſſendogli dalla Republica addoſſato vn tal carico, che ad amminiſtrare giuſtitia lo conſtringeua, hauendo in luogo publico conuocato tutti li ſuoi amici; l'amicitia, diſſe, e la giuſtitia per l'abuſo ch'hoggidì trà li huomini ſi ritroua non ponno inſieme accoppiarſi con tal vnione, che ſpeſſe volte quando l'una, quando l'altra offeſa, e danneggiata non reſti, per troncare

donque d'ogni male che nafcer poteſſe l'occaſione, facciaſene hora diuiſione, ſtia trà di voi l'amicitia, alla quale io renoncio, e meco la giuſtitia ne venga che procurarò ſi conſerui incorrotta.

E veramente tale eſſer deue l'ottimo noſtro Cittadino nel giudicare, qual'eſſer conuiene à chi per vfficio la perſona di Dio rappreſenta, in cui niun'eccesſo, niun mancamento, mà ſomma rettitudine ſi ritroua, che però del ſcettro diuino diſſe il Real Profeta, *Virga directionis virga regni tui*, ò come legge l'hebreo, *Virga directa*, volendo dire che la giuſtitia di Dio figurata nel ſcettro rettiſſima è ſempre, ne v'hà paſſione, intereſſe, affetto che render la poſſa piegheuole? Nella ſteſſa guiſa ſi compiace Iddio che ſia eſſercitata trà li huomini; e quando queſto facciano de mille fauori, e gratie liberalmente li arrichiſce, quando in queſto ſiano mancheuoli ſtrigne anch'egli la mano, e col pugno di giuſto riſentimento percuotendoli, del dominio li priua,

Pſal.44.

& à

& à dolorose Calamità li sottopone.

Non per altro dice il Padre S. Agostino furono dal sopremo Imperatore della terra, e del Cielo cotanto fauoriti i Romani con vittorie poco meno che innumerabili, e quasi tutte segnalatissime, con dominio tanto ampio che dall'orto all' occaso si stendeua, se non perche le virtù morali, è singolarmente la giustitia trà di loro, più che trà l'altre nationi fiorirono. Vn'atto solo di giustitia che fece il zelante Phinees registrato nel libro de Numeri al cap. 25. fù più dell'oratione, più delle lagrime di Mosè, più de sagrificij delli Hebrei valeuole, e potente per placare lo sdegno di Dio, che l'esterminio minacciaua di quel popolo di dura ceruice; E fù cagione ch'il sommo Sacerdotio ne posteri di Phinees continuasse per tutto il tempo che durò la republica Hebrea. Mà che dico io dell'atto, quando così grande è il gusto che sente Dio che la giustitia habbia luogo trà li huomini, che per vna semplice promessa con

Num. 25.

la quale ſi obligarono l'Iſraeliti di far giuſtitia de Cananei, ſubitamente conceſſe loro tutte quelle gratie, che gli ſeppero addimandare, *Exaudiuit Dominus preces Iſrael*, e l'inueſtì della ſignoria di tutta la contrada de Cananei, *& tradidit Cananeum, quem ille interfecit ſubuerſis vrbibus eius*. Così ſi legge nello ſteſſo lib. c. 21. Per lo contrario, come neceſſariamente vien meno il corpo deſtituto dalla virtù naturale, così ogni dominio ſi perde, quando la giuſtitia indebolita, e ſtincata da giudici, non habbia più forze per intrometterſi ne tribunali, mà come già la vide il Profeta Iſaia ſe ne ſtia in diſparte à bel vedere.

Num.c. 21.

Iſ.c. 59.

Che fece così tragica, così lagrimeuole carnificina de Regi diſceſi da valaroſi Capitani d'Aleſſandro Magno; e lo ſteſſo Aleſſandro nel colmo delle ſue grandezze, nel fiore dell'età, chi ſpenſe miſeramente di vita, ſe non l'ingiuſtitia?

Chi trà li eſſerciti armati leuò con violenza la vita, e l'Impero à tanti Impera-

tori

tori Romani, che col loro nome solamente intimoriuano le più indomite genti, se non l'ingiustitia?

Saule eletto da Dio primo Rè d'Israele, perche fù egli dallo stesso Dio priuato della sua gratia? perche doppò d'hauerci con le proprie mani vilmente traffitto il petto, richiese per mercè ad' vn suo soldato, che d'ammazzarlo il fauorisse? perche anco qualch'anno doppò la sua sgratiatissima morte, acciò non restasse di lui germe che alla successione della corona aspirar potesse, sette suoi figli in vn medesimo giorno, furono per diuina dispositione ignominiosamente appicati ad vna Croce, e fatti morire? se non perche mancò egli di essequire quella giustitia che haueua decretato Iddio contro Agag Rè delli Amalechiti.

1. Reg. c. 5.

Acab Rè d'Israelle perche contro giustitia donò la vita à Benadad Rè della Siria, huomo idolatra, e degno di morte, pagò in se stesso, e nel popolo suo quella pena, ch'ingiustamente haueua rimesso

3. Reg. 20. so altrui: *Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius,* così dissegli Iddio, e così successe.

Dite voi Serenissimo, e Santissimo Rè Dauid per qual cagione la signoria delli Hebrei si è conuertita in seruitù altre tanto longa quanto dura, e miserabile, per l'ingiustitia risponde, *propter iniustitias enim suas humiliati sunt*. Così non mancasse à me il tempo, come non mancano essempi, e nelle sagre, e nelle profane historie di dannosissime rouine seguite, e nelle Città, e ne Cittadini, e ne superiori, e ne sudditi, e ne Prencipi, e ne Vassalli, perche si fece forte trà di loro l'ingiustitia, della quale per opione del Padre S. Agostino non hà l'huomo altro nemico che contro la roba, contro la vitra, contro l'honore, contro l'anima più indefessamente, più crudelmente machini, & inferocisca. Quindi è nell'una, e nell'altra scrittura del vecchio, e del nuouo testamento frequentissimi sono

Ps. 106.

2. de ciu. c. 21.

li

li auisi che si danno à gouernatori, & à giudici che amino la giustitia, che faccino la giustitia, che giudichino con giustitia che così saranno Vice Dij in terra, *Ego dixi Dij estis*, felici in ogni loro attione, e degni figli dell'altissimo, *& filij excelsi omnes*; la doue se all'ingiustitia si daranno in preda moriranno come homicciuoli dishonoratissimi, *Vos autem sicut homines moriemini*, e quasi tiranni precipitaranno con morte violenta nelle fiamme eterne, *& sicut vnus de principibus*, ò come lege l'Hebreo, *de tirannis cadetis*.

Psal. 81.

A questo hebbe l'occhio, e l'animo riuolto Simone Vignoso Almirante già di questa Serenissima Republica, e di lei grandemente benemerito, perche e la Città, e l'Isola di Scio con altre di gran consequenza aggionse al suo dominio, mentre hauendo il proprio figlio contrauenuto ad vn editto da lui publicato, non permise che la tenerezza paterna, ne le preghiere importune de nobili dell'Isola.

Giust. lib. 4. pag. 134.

là, ne le ſupliche affettuoſiſſime di tutto l'eſſercito impediſſero l'eſſequtione contro di lui della giuſtitia, mà poiche egli hà errato, diſſe il Padre, ne la legge lo fà dalla pena eſente, & io eſſer ne deuo giudice, alla pena ſoggiaccia, & ad altri ſerua per eſſempio di prontamente vbidire à chi ragioneuolmente, e giuſtamente commanda. Così ſi preſeruano da pericoli le Republiche, così ſi conſeruano ſenza fregio, e ſenza timore le ſignorie, così s'oſſeruano le leggi, così s'acquiſta, e ſi mantiene l'amore, la fedeltà, la diuotione ne popoli, mentre i giudici ſono quaſi giardinieri ch'indiſtintamente diradicano l'herbe nociue, perche creſcendo non affoghino le buone, eſſendo la giuſtitia come diceua Alfonſo Rè di Napoli la Theriaca de buoni Cittadini, & il veleno de cattiui. Quindi Ocho figliuolo d'Artaſerſe addimandato, mentr'egli già per morire daua li vltimi tratti dal figliuolo, con qual arte haueſſe con tanta fortuna, tant'anni gouernato il regno,

rispoſe

risposе come narra Ataneo, con esser stato pio verso li Dei, e giusto verso li huomini. Et vn tale persiano inuaghito della giustitia che da Girolamo Giustiniano Console per la natione Genouese incorrottamente s'amministraua nella Città di Caffa, esclamò ad alta voce, e disse che la Città di Caffa era vn tempio di giustitia, e di religione, e che li signori Genouesi erano degni di signoreggiare tutto il mondo.

Giust lib. 4. pag. 134.

Quando donque il nostro Cittadino sia prudente, forte, temperato, e giusto; chi non vede che come la Croce con le quattro linee forma quattro angoli retti, egli ancora con la scorta di queste quattro virtù, retto sarà nelle parole, cioè verace non mentitore, come già fù Epaminonda Thebano, che ne pure da scherzo volle mentire già mai; Retto ne pensieri non simulato e finto si che quasi vn'altro Dio pane nella parte superiore molle, e delicato si scuopra, mà nell'inferiore tutto sia aspro, e peloso; Retto

nell'animo non flessibile, & inconstante, onde quasi cera prenda facilmente qual si voglia stampa, e facilmente anco la perda, non maligno si che di lui si dica, come già disse Alessandro d'Antipatro, che nel di fuori egli era vn panno bianco, mà di dentro più dello scarlatto rosseggiante; Retto nell'operationi in modo che inuiolabilmente osserui l'auiso di Pittagora di non passare la statera, cioè d'essequire il tutto con giudicio incontaminato dall'interesse, e di tenere in vgual bilancia l'affaceuolezza con la grauità, la giustitia con la clemenza, la prodezza col senno, l'auttorità con la ragione.

Cõsiglio dato da Plat. à Dion. il giou. ep. 7.

Plat. in apopht.

Iugũ stateramq; ne transcendas, apud Plut. lib. de educ. puer.

O diciamo che la prudenza fà il nostro Cittadino retto nel consiglio, la fortezza nell'essequtione la giustitia nell'altrui gouerno, la temperanza in quello di se stesso.

O pure che la prudenza è retta regola del discorso, la fortezza della parte irascibile, la temperanza della concupiscibile,

bile, la giuſtitia della volontà.

O finalmente che la prudenza indirizza le attioni del Cittadino verſo il ben publico della patria, la fortezza contro i nemici, la temperanza con li amici, la giuſtitia con tutti.

Ma non ſiamo ſignori tanto intenti nel contemplare la forma della Croce, che traſcuriamo del tutto il colore, il quale della viſta, è primo e principal oggetto, tanto più che li dui che nell'arma voſtra ſi raffigurano ſono di lor natura coſi vaghi, che trà tutti, e più di tutti li altri, li occhi de riguardanti à ſe viuacemente rapiſcono. Diamogli donque, ſe coſi vi piace, vna ſemplice occhiata, e dalle pocche coſe che andarò io proponendo, fate voi congetture delle molte, che per fuggire il tedio nelli vditori, la ſtanchezza nel dicitore à bello ſtudio da me ſi tralaſciano.

Roſſo è della Croce il colore, bianco quello del Campo, l'uno dimoſtra che della ſaluezza, della gloria della Repu-

blica più che della propria grandezza esser deue zelante l'ottimo Cittadino, l'altro, che chionque in alto grado è posto, essendo egli all'altrui censura più d'ogn' altro esposto, fa di mestieri che si sforzi d'esser altre tanto delli altri migliore, quanto di loro è più honorato.

Thucid. lib 16. Demost. philip. 3. & 10.

Isoc. ora in Nicol

Il Color rosso è color mezzano, e trà Cittadini, ottimi sono quelli di mezana conditione, non molto ricchi, non molto poueri, poiche le souerchie ricchezze rendono l'huomo pieno d'alterigia, e sprezzatore delle leggi, la pouertà lo fa fraudolente, poco della fede, meno della giustitia, niente dell'utilità publica curante. Il Bianco è vno de dui Colori estremi, perche que' Cittadini, à quali si commettono i Magistrati vogliono esser conosciuti di somma bontà, d'honestissimi costumi, e tali in fatti, che non solo abborriscano il male, mà si astengano anco di far cosa, che in se stessa buona apparisca, & in essempio passando cagionar possa catiui effetti.

Arist. 4. polit.

Salust. de bel. Iug.

Il ſangue ſi rappreſenta dal color roſ-ſo, la flemma dal bianco, e come dal ſangue naſce l'ardire, e l'ardore, dalla flemma la modetatione, e la temperanza. Così per bene, e prudentemente gouernare la Republica deueſi deſiderare che il temperamento del Cittadino ſia miſto di queſti dui humori in guiſa, che per lo ſangue pronto egli ſia, & animoſo nelle attioni, per la flemma cauto ſempre, e non precipitoſo nelle riſſolutioni.

E ſimbolo di dominio il Color roſſo, che perciò ornamento proprio de Prencipi è la porpora, e mentre nella voſtra arma delineato ſi vede ſopra il bianco, dimoſtra che l'ottimo Cittadino, il quale per l'età hà canuto il crine, e per la longa ſperienza è fatto prudente ricuſar non deue i publici maneggi, quando con beneficio della Repub. poſſa eſſercitarli.

Di fatica è ſegno il color roſſo, di quiete il bianco; perche ad vna giouentù lodeuolmente affaticata, ſegue hono-

Dione li. 36. Hiſt.

rato

rato riposo nella vecchiaia.

Di Color rosso è la Croce, perche faticoso, trauaglioso, pericoloso è l'altrui gouerno così lo chiamò Theodato Rè de Gothi scriuendo à Giustiano Imperatore; Ma bianco è il campo, perche facile, e felice si rende, quando con maturo conseglio, e con candidezza d'animo sia maneggiato.

Demost. philip. 10

Procop. Guer. pers. lib. 5.

Vestito di porpora si dipinge l'honore, di bianco la virtù, & il nostro Cittadino per imitare l'attioni di coloro, la gloria de quali egli ammira, deue dimostrarsi cupido d'honore, bramoso di sapere in maniera che non risparmi alcuna honesta fatica, ne curi pericolo per rendersi trà li altri con l'acquisto delli honori, e della virtù singolarmente illustre.

Senof. de pedia. Ciri lib. 1.

Più delli altri colori soggetto alla vista è il rosso, disgregatiuo è il bianco, & ogni ancorche picciol difetto di chionque gouerna si fa incontanente manifesto alli occhi del popolo; che perciò al gran Pompeo fù gittato in occhio ch'egli con

vn

vn dito si grattasse il capo, non potendosegli per auentura in quel tempo altra cosa di maggior momento rinfacciare; Perciò deue hauere per Constante il nostro Cittadino, che *Nulla est tam modesta felicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit*, che non mancarà già mai, che li molti suoi meriti diminuisca col biasimo, ma si Consoli con quello che già disse Antistene, ò secondo ch'altri scriue, Alessandro, *Regium est recte agentem male audire*.

Val. Maß. lib. 4.

Laertio nella vita di Antistene.

Indicio di guerra, è lo stendardo rosso, di pace il bianco, & ogni signoria per testimonianza di Giustiniano Imperatore esser deue non meno dall'armi che dalle leggi fedelmente guardata, e difesa; dal che si raccoglie, che dell'arti della guerra, e della pace, conuiene per ragione di buon gouerno sia l'ottimo Cittadino di Republica più che mediocremente intendente, acciò ne' publici Consegli con ragioneuoli fondamenti possa secondo l'occorrenze persuader l'una, dissua-

In prohem. Instit.

dissuader l'altra, e nel bisogno della Republica, far generoso passaggio dalla toga al saio, dalla sedia alla sella, dalla lance alla lancia. Radamanto che da Homero nell'Odissea è rappresentato per huomo d'intera vita, perche da Minosse apparato non hauea tutta la regia disciplina, ma quella parte sola che appartiene à ministro che habbia à giudicare non è da Platone chiamato buon Prencipe, ma buon Giudice; la doue Agamemnone appresso lo stesso Homero, e Ciro appò Senofonte sono commendati per ottimi Prencipi, perche furono molto ben instrutti nell'una, e nell'altra disciplina, ciuile, e militare.

In Minosse.

lib.8.del-l'instit. di Ciro.

Il bianco occupa tutto il campo dell'arma, & il rosso in poche linee, si restrigne, dal che dui gioueuoli auisamenti si raccolgono; l'uno, & è d'Isocrate, che à que' pochi Cittadini che inuecchiati ne gouerni, con molta sauiezza hanno maneggiato la Republica in tempo di pace, deuonsi commettere l'ispeditioni in tem-

Nell'orat. della pace.

po

pò di guerra, non alla moltitudine di giouani, che guidati dall'ihesperienza, e dalla natural viuezza ponno in vn sol ponto auenturare il tutto.

L'altro, e fù detto di Annibale mentre à Scipione persuadere la pace voleua, che l'animo del nostro Cittadino sia sempre alla pace inclinato, ne alla guerra giàmai se non per necessità si pieghi, e sempre che può, vna pace honesta, à pericolosa guerra, & à dubiosa vittoria preferisca, poiche non è in poter nostro il finire la guerra con honore, quando con precipitosa risolutione si è intrapresa, ne per lo più riesce come si vorrebbe, ma come piace à Dio, e varie mutationi cagiona, come variano i ponti nel giuoco de dadi, Così dissero li Ambasciatori d'Athene parlando nel Consiglio de Lacedemoni, ne per ordinario si brama se non da coloro, che malamente viuendo sono in miseria caduti, perciochè questi tali maggior sollevamento, e beneficio sperano dalle turbolenze, che dalla quiete,

Thrucid. lib. 1. & 4 Hist.

tè, così notò Cornelio Tacito. Per que-
sta cagione i Lacedemoni, e li Atheniesi
ne' loro conuiti continuamente diceua-
no: Piacesse à Dio che le nostre armi stes-
sero sempre ricoperte di tele de ragni, &
il Profeta Dauid osserua che dietro la pa-
ce segue la copia di tutte le cose spettanti
al vitto humano, *Qui posuit fines tuos pa-
cem,* & in conseguenza, *frumenti adipe
satiat te.*

lib. 1 Hist.

Tit. Liu. dec. 3. lib. 10.

Psal. 147.

Significa il Color rosso la giustitia del-
la causa, che prima trà l'altre cose deue
bilanciarsi dall'ottimo Cittadino. Il bian
co constanza, e fortezza nel ben oprare
corrispondente alla sodezza, e saldezza
del diamante, conuenendo all'ottimo
Cittadino più tosto di morire, che la-
sciarsi volgere, e piegare da chionque si
sia à fare ò dire cosa, dalla quale nascere
ne debba danno alla giustitia od' alla
Republica.

Demost. philip. 9.

Quando rosseggia il Cielo nel tra-
montar del Sole, ci si promette vn bel se-
reno nel seguente matino, e l'amore che

ne' Cittadini verso la Republica risplende, il sereno di somma felicità produce, e la felicità dello stato longamente conserua.

Minaccia supplicio la Croce, timor il Color rosso, come quello che rappresenta il fuoco, ma segno di gloria è il bianco, per lo che di bianche stole vestiti si sono più d'una volta fatti vedere dalli huomini que' spiriti Beati del Paradiso, & è cosa certa, che se affrenato non sia dal timor di Dio, e della giustitia sua il Cittadino di Republica, qual indomito giumento, cui manchi il discorso seruendosi della libertà per viuere licentiosamente terminarà l'infelice corso della vita trà suplicij eterni, la doue quand'egli sia temente Dio, dall'honore della Republica terrena salirà al godimento della gloria della celeste.

Timẽtes aurẽ Dominum glorifi-cat. Psal. 4.

E quì mi souiene, che anco il più degno, il più nobile Cittadino che sia colà sù nel Cielo ci viene, da chi lo vide, rappresentato vestito di questa medesma

liurea di color bianco, e rosso, *Dilectus* *meus candidus, et rubicundus*, forse per darci ad intendere, che niuno sarà già mai ascritto nel libro de Cittadini Celesti, che candido non sia per la fede, rubicondo per la charità, Candido per la bontà, rubicondo per la patienza, Candido nelle parole, rubicondo nell'opre, Candido col prossimo, rubicondo con Dio, Candido, e rubicondo insieme, cioè fedele, & amante, che queste sono le penne di colomba cotanto desiderate dal Regio Profeta per impossessarsi volando d'un eterno riposo.

Cant. 5.

Molto habbiamo detto sin'hora, Serenissimo Prencipe, e molto più ci resta che dire, ma io qui tronco del discorso il filo acciò la somma benignità vostra ricambiata da me non sia con vna somma indiscretione, e solo aggiongo, che se di color rosso è la Croce bianco il campo, rosseggiante è pure l'habito della Serenità vostra, candido l'animo più del crine, quello è simbolo d'amore, questo d'In-

d'Innocenza, perche l'amore che portate alla patria, e vita che alla patria vi conserua, e l'innocenza con cui vi sete sin' hora conseruato è anima di questo vostro feruente amore. Rosseggia l'habito per la Charità con cui abbracciate i vostri popoli; Imbianca il crine per l'indefessa cura, e vigilanza con cui li gouernate. Felici popoli che sotto l'imperial manto d'amoroso Prencipe accolti, liberi sete da ogni oppressione, è prouando in voi stessi continui effetti, & affetti di paterna beniuolenza, godete somma pace, somma, è non rigorosa giustitia, onde sino dalle più remote parti del mondo corre nelle vostre mani l'argento, e l'oro, e resta ciascuno delle facoltà proporie assoluto padrone. Voi, signori, hauete dui essemplari proposti inanti li occhi per imitare, e per conseruare questa, che hora godete felicissima libertà l'uno dipinto, questo è la Croce, l'altro naturale questo è il vostro Duce, di quello habbiamo detto assai, di questo

hauendo

hauendo egli à male, che publicamente si parli, discorretene trà di voi, ch'io per non disgustarlo quì finisco, è taccio.

IL FINE.

IN GENOVA.

APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.

*MDCXVII.*

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

IN GENOVA.

Appresso Giuseppe Pavoni.

MDCXVII.

Con licenza de' Superiori.